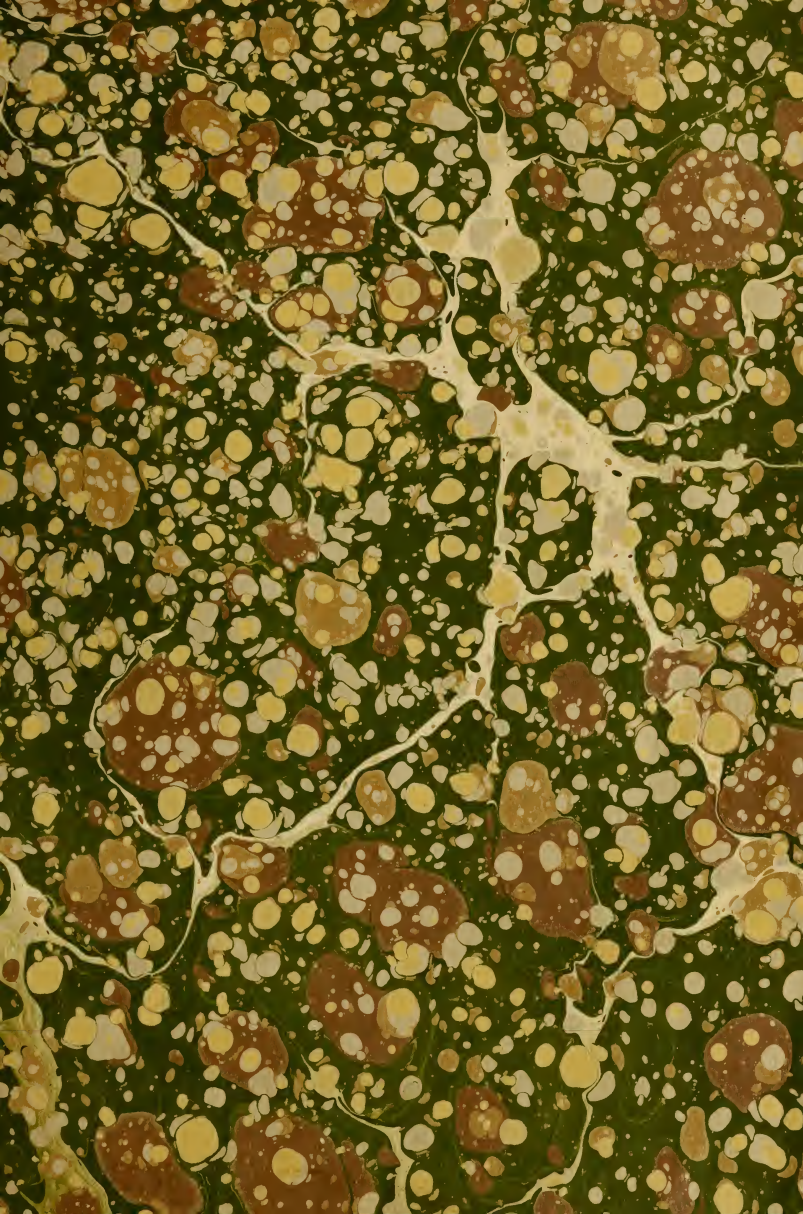

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/nabuccoingerusal00dell

NABUCCO

IN GERUSALEMME

AZIONE SACRA

DA ESEGUIRSI

NELL' ORATORIO

DI

S. GIROLAMO DELLA CARITA'

Il giorno 8. *Dicembre* 1829.

ROMA

PRESSO BERNARDINO OLIVIERI

Tipografo dell' Archiginnasio Romano.

Con Super. Approvaz.

ARGOMENTO.

Le predizioni del Profeta Geremia sulla distruzione di Gerusalemme compiutamente si verificarono. Stanco Iddio di più soffrire le continue, e reiterate colpe dei Re, e Popolo di Giuda, li abbandonò al potere del Re di Babilonia. Difatti l' anno Decimo del Regno di Sedecìa si recò in Gerusalemme Nabuccodonosor con tutto il suo esercito, ed assediata la Città, vi attaccò il fuoco, e fatto Sedecìa prigioniero avanti i suoi proprj occhi fece svenargli i Figli, e privò lui stesso della vista.

La Profezia di Geremia, che piange sulle sventure di Gerusalemme; l' odio di Nabucco contro il Re Sedecìa; l' assedio di Gerusalemme; Sedecìa prigioniero; la morte dei di Lui Figli da Nabucco commandata formano l' intreccio del presente Libretto. == *Lib. IV. dei Re Cap. XXV.* ==

PERSONAGGI

SEDECÌA Re di Giuda

MANASSE Generale dell' Armi di Sedecìa.

GEREMIA Profeta.

NABUCCO il Giovane Monarca dell' Assiria.

RABSACE Generale dell' Armi di Nabucco.

Due Figli di Sedecìa, che non parlano.

Coro di Babilonesi.

Coro di Giudei.

L' azione è in Gerusalemme, e presso le sue Mura.

Musica del Signor *Luigi Orsini* Romano.

Poesia del Signor *A. M. S.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio corrispondente agli Appartamenti Reali.

Geremia, e Coro di Giudei.

Ger. Popolo d' Israel, tremendo è questo
Giorno d' ira, e d' orror. „ Sorgi, e ripara
„ La vendetta del Ciel. Non vedi il braccio
„ Del Nume Onnipossente
„ Che ti stà per colpir? D'un Dio non curi,
„ L' offesa Maestà? Le colpe, i falli
„ Non detesti, ed abborri? o Rè infelice!
„ Infelice Sionne! „ Al Ciel rivolgi,
I voti tuoi, la speme,
Che s' ei da queste estreme
Sventure non ti toglie, a tutti è giunto
L' ultimo dì, l' inevitabil punto.

Coro. Oh! come orribili
Nell' alma scendono
Le fiere immagini
Del nostro error.
Fra tanti gemiti
Non ha più speme
Sionne misera
Che oppressa geme,
Ma solo palpita
Nel suo dolor.

Ger. Se non volgete, o miseri!
A Dio pentiti il ciglio,
Chi dal fatal periglio,
Chi mai vi salverà.
Che se tentate, insani,
Salvar coll' armi il Regno;
Sù voi d' un Dio lo sdegno
Tremendo piomberà.
All' idea de' mali immensi,
Che sù Te, Sionne, io veggo,
Tremo, agghiaccio, e tu non pensi,
Le tue colpe a detestar.
Infelici! Io sento, oh Dio!
Palpitarmi in seno il core;
Ah! potesse il pianto mio
Tanti affanni riparar.
Coro. Perduti siam.
Ger. Sperate
Coro. Nell' armi sol.
Ger. Tremate
Son le vostr' armi il pianto,
E Dio si placherà.
Coro. All' armi, all' armi,
Cada quel perfido,
Sacro alla gloria
Sia questo dì.
Ger. Di speme un raggio
Per voi sparì;
D' ira terribile
E' questo il dì.

SCENA SECONDA

Sedecìa, Manasse, Geremia e Coro

Manas. Nò, Sire, in quest' istante
Alle tue schiere uscir non sia vietato.
Si corra alla vendetta.
Ger. Oh Ciel! che sento!
Sed. Ah nò! prima s' ascolti
L' oracolo divino. O del gran Dio
Ministro, e d' Israel Profeta, ah dimmi,
Qual mai sorte n' attende, e donde mai,
La salvezza sperar?
Ger. Dal Dio d' Abramo.
Sed. Come? In Dio sperar deggio? Oh Ciel, respiro
Ger. Odi. Al Regnante Assìro
Vanne, e prostrato a' piedi suoi . . . .
Sed. Che dici?
Sei stolto? Io fra nemici?
Manas. Il mio Sovrano
Dovrà avvilirsi d' un Tiranno al piede?
Ger. Ascolta, o Re. L' estrema volta è questa
Che Dio ti parla. O in lui t' affida, e pronto
Obbedisci a suoi cenni, o il ferro, il fuoco
La tirannìa, la schiavitù, la morte
Del vilipeso Nume
Vindici or or saranno. E' ver niun mai,
Nel sangue tuo si lorderà, nè l' empia
Babilonia vedrai; ma te pur troppo
Babilonia vedrà. Trema. Fra poco
Il non vederla, oh quanti,
Misero! ha da costarti affanni, e pianti.
Manas. Chi mai l' intende?
Sed. E che! dunque dovrei,

Del mio Tiranno al piede
La pietade implorar? Lo speri invano,
Se l' usato valore ha questa mano.
Ch' io ceda? ah nò! t' inganni,
Solo in pensarlo io fremo.
Cinta è Sion di affanni,
Ma non è vinta ancor.

Manas. Al Campo onor ti guida,
Punisci un folle orgoglio;
Nò non temer, t' affida
Nel tuo, nel mio valor.

Ger. Frena quel fasto insano;
Stolto, tu corri a morte;
Trema, l' ardire è vano,
E' vano il tuo furor.

Sed., e Man. Solo sento nel mio core
La vendetta, ed il furore
Che m' invita a trionfar.

Ger. Palpitando questo core,
Si rattrista, e in tanto orrore
Sento l' alma in sen gelar.

Manas. Al Campo

Ger. Ah nò! t' arresta

Manas. Vieni

Sed. Ti sieguo.

Ger. Oh affanno!

Coro. Ah pera quel Tiranno,
Cessiam di lagrimar.

Manas. Il mesto lamento
D' un Popolo afflitto
Ti guidi al cimento,
Ti guidi a pugnar.
La tromba guerriera
Ti chiama, t' invita,
E l' empio t' addita,

Che devi svenar.

Sed. Il mesto lamento
D' un Popolo afflitto
Mi guida al cimento,
Mi guida a pugnar.
La tromba guerriera
Mi chiama, m' invita,
E l' empio m' addita
Che devo svenar.

Ger. Se fuggi il cimento,
Se piangi il delitto,
Un solo momento
Ti toglie al penar.
Il Cielo lo scampo,
Sionne, t' addita,
Tu perdi la vita,
Se corri a pugnar.

SCENA TERZA

Vasta Campagna presso le mura di Gerusalemme. Vedesi schierato l' esercito di Nabucco, e pronto a dare l' assalto.

Nabucco, *Rabsace*, *e Coro.*

Coro. Gran Rè! se i fulmini
Del tuo furore
Scagli terribile
Sul traditore,
Al formidabile
Real tuo soglio
Cotanto orgoglio

***

S' umilierà.
E invano all' impeto
Dell' armi Assire
L' umano ardire
Resisterà.

Nab. Ah si! miei Prodi, ad affrontare avvezzi
Della Terra, e del Ciel gli sdegni, e l' ire,
Destate il vostro ardire,
Che di nuovo la gloria
Al Trionfo vi chiama, alla vittoria.
A voi non è nascoso
Qual nel mio seno aspro dolor si chiuda,
Che l' empio Re di Giuda,
Che l' oggetto si fe' dell' odio mio,
Non paghi ancor delle sue colpe il fio.
Chi vide mai, chi intese
Più nera infedeltà? Sul trono io stesso
Generoso l' inalzo, ed egli intanto
Coll' Egitto congiura ai danni miei;
Ma tremi, il giuro ai Dei, tremi, che invano
Non meditò le sue vendette, e l' ire
Il tremendo Signor dell' armi Assire.
Si, miei fidi, il bel momento
Giunse omai della vittoria;
Il desìo di nuova gloria
Le vostr' alme accenderà.
Oggi ancor nel vostro petto
Quel furor, che in altre imprese
Di coraggio già vi accese,
Oggi ancor balenerà.

Coro. Voliamo intrepidi
Alla vendetta;
Vieni ti affretta
A trionfar.

Nab. Al lampo vindice

Di questa spada
Chi mai resistere
Chi mai potrà
Il seno m'agita.
L' ira, e lo sdegno,
Ma inesorabili
Sù quell' indegno
Cadranno i fulmini
Del mio furor.

SCENA QUARTA

Sedecìa alla Testa del suo esercito, Manasse, e detti.

Manas. Non lo ravvisi? Il barbaro Nabucco
E' quei, che a tutti con la fronte altera
Orgoglioso sovrasta.
Sed. O mostro, o fiera!
Che fai? che attendi? Or che mi sei vicino
Ti trema il core? Ah n' hai ragion. Fra poco
Quel cor dal petto io vò strapparti.
Nab. Indegno!
Osi ancora insultarmi?
Or or vedrai chi sono. All' armi.
Tutti. All' armi.
Invano all' impeto
Dell' armi Assire
L' umano ardire
Resisterà.
Siegue l' assalto di Gerusalemme, poi a suono di festosa marcia comparirà Nabucco vincitore con Rabsace.

SCENA QUINTA

Nabucco, *Rabsace*, *indi Sedecìa*, *e Manasse incatenati*. *Guardie*, *che conducono prigionieri i figli di Sedecìa*, *Soldati*, *e Popolo*.

Rabs. Gran Re, vincemmo. A voti tuoi propizio
Arrise il Cielo.
Nab. Ah! dov' è mai? se l' empio
Fugge dai lacci miei,
Del vostro dono, io non mi curo, o Dei.
Rabs. E non vedi, o Signor?
Nab. Chi?
Rabs. Sedecìa
Colà fra ceppi?
Nab. Oh sorte! Alfin cadesti.
Superbo ov' è il tuo fasto,
Ov' è l' orgoglio tuo? Ma vedi, iniquo
Vedi, se il Ciel t' ha in ira. Ecco già tutta
La tua cadde in mie mani
Scellerata famiglia.
Sed. Ah! chi vegg' io!
Figli .... miei figli .... ah trema,
Barbaro Re. T' opprimerà fra poco
Del gran Dio degli eserciti il tremendo
Braccio sterminatore.
Nab. E in questo stato
Tu insulti un vincitore?
Anima indegna, io vuò strapparti il core.
Ancor m' insulti, o perfido!
Paventa i sdegni miei;
Da mille furie, o Dei!
Sento straziarmi il cor.
Sed. Saziati nel mio sangue,

Strappami il cor dal seno;
Quegl'innocenti almeno
Salva dal tuo rigor.

Manas. Ah! se in quel petto, o barbaro!
Non senti che vendetta,
Vieni, a ferir t' affretta,
Appaga il tuo furor.

Nab. Custodi. Olà. Quest' empj
A' cenni miei serbate.

Sed. I figli .... Ah nò .... fermate
Non reggo a tanto orror.

Sed., e Man. Già vacilla il mio coraggio,
Già vi sento aspre ritorte,
L' ombre pallide di morte
Già mi veggo intorno errar.

Nab., e Rabs. Già vacilla il suo coraggio,
Freme invan fra le ritorte,
L' ombre pallide di morte
Già si vede intorno errar.

Nab. Perfidi!

Sed. O Re Tiranno!
Non prezzo il tuo furore.

Manas. Nò d' un Guerriero il core
Giammai vacillerà.

Nab. Ma questa mano il core
Dal sen vi strapperà.
Tremate, o perfidi,
L' ardire è vano,
Sarà domato
L' orgoglio insano,
Un Re oltraggiato
Così giurò.

Manas. T' inganni, o barbaro
Non ti paremo,
Della mia sorte

Maggior mi sento,
Vicino a morte
Terror non hò.

Sed. Ah! Figli miseri
Per voi pavento,
La vostra sorte
Mi dà tormento,
Ma della morte
Terror non hò.

Tutti. Ah! qual suono d' intorno rimbomba,
Che minaccia furore, e spavento
Fiero istante, tremendo momento!
Tutto spira vendetta, ed orror.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tende di Nabucco.

Nabucco, Geremia, e Guardie.

Nab. Dunque Tu sei, che al mio nemico ardisci,
La vita assicurar?
Ger. Nò non son' io,
E' l' infallibil verità di un Dio.
Nab. Qual' è quel Dio, che possa
Sottrarvi all' ire mie?
Ger. Verrà pur troppo
Verrà quel dì, ch' ai sordi tuoi mugiti,
I boschi inorriditi,
Qual' Egli sia, faran provarti. E' il Dio
Che ti esaltò, che adesso
Può sebben vincitor renderti oppresso.
Nab. Temerario! e pur sento a mio dispetto
Che sdegnarmi non sò. Fosse costui,
Quei, che i trionfi nostri
S' udì già presagire? Il volto . . . il ciglio . . .
Di? sei tu Geremia?
Ger. Quel desso io sono.
Nab. Olà dai ferri sciolto
Ai soggiorni migliori,
Passi il Profeta, e al par di noi s' onori,

Ger. „ Ah Signor tu mi serbi
„ A inconsolabil pianto.
„ Deh! se è pur ver, che tanto
„ D' onorarmi ti piace. Ah di Davidde
„ Non lordarti nel sangue. I tuoi trionfi
„ Ti rendan vincitor, ma non tiranno:
„ E' Iddio, che così vuol. Dei doni suoi,
„ Signor non t' abusar. Che se lo sprezzi,
„ La sua tremenda man fin colle belve
„ Potrà balzarti ad abitar le selve.

SCENA SECONDA

Nabucco, Rabsace, poi Sedecìa fra le Guardie.

Rab. „ E fia ver, che l' indegno
„ Tu non debba punir?
Nab. „ Eccolo. Oh sdegno!
Sed. Tanto in odio alla terra
Dunque son' io, che di mia rea fortuna
L' ingiustizia a mirar tutta s' aduna?
Nab. Vedi ove alfin ti trasse
L' ostinata perfidia?
Sed. Anzi, o tirranno
Dì, la tua rabbia, e il tuo crudel desìo
Di mirar tutto sparso il sangue mio.
Nab. „ Temerario! e in tal guisa ora pretendi
„ Scusare i tuoi delitti?
Sed. „ I miei delitti! E quali? E tu con questi
„ Scellerati pretesti
„ Osi un Trono usurparmi?

Nab. „ Eterni Dei!
„ Come Io forse non sono ;
„ Che ti donai quel trono? E tu non sei,
„ Che ingrato ai doni miei, che infido osasti
„ Contro me congiurare?
Sed. „ E di qual soglio
„ Ti vanti il donator? Di quello, il sai,
„ Che a me, che agli avi miei
„ Dio già promise. E tu donar pretendi,
„ Quel, che a ragion mi rendi.
Nab. „ Ah scellerato!
Ed a tal segno ardisci? Dall' aspetto
Mi si tolga costui.... Così fra poco
Non parlerai.
Sed. T' inganni. Estinto ancora
I tradimenti tuoi, ombra inquieta
Rinfacciarti saprò.
Nab. Che vanti insano?
Contro l' ira d' un Re resisti invano.
Quell' ardir, quel folle orgoglio
Serbi invan fra le ritorte ;
Traditor! vicino a morte
Quel furor si cangerà.
Sed. Nell' orror della mia sorte
D' avvilirmi invan si tenta,
L' ira tua non mi spaventa,
L' alma mia temer non sà.
Nab. Folle.
Sed. Indegno.
Nab. E ancor m' insulti?
Sed. Serbo un cor che non ti teme.
Nab. Ma vicino all' ore estreme
Quel furor sì cangerà.
Sed. Benchè presso all' ore estreme
L' alma mia temer non sà.

Nab. Al fulgor di quell' acciaro,
Che troncar dovrà tua vita,
Cangerà quell' alma ardita
L' ostinato fuo furor.

Sed. Al fulgor di quell' acciaro,
Che troncar dovrà mia vita;
Serberà quest' alma ardita
Sempre invitto il suo valor.

Nab. Attendi la morte
Fra vili ritorte.

Sed. Vicino alla tomba
Non cangia il mio cor.

Nab. Cadrai svenato
Perfido altero,
E nel tuo fato
Trionferò.

Di vita degno
Nò, piu non sei,
Vittima ai Dei,
T' immolerò.

Sed. Troppo, o spietato
Ti rendi altero,
Io del mio fato
Trionferò.

Se con il Regno
Tutto perdei
De' mali miei,
Maggior sarò.

SCENA TERZA

Carcere.

Manasse, e Rabsace con seguito.

Manas. Da me, che brama un empio
D' un Trono usurpator ? Della mia sorte
Forse pago non è ?
Rabs. Vuol la tua morte.
Manas. Ebben morasi alfin. Barbaro, e credi,
D' atterrirmi in tal guisa ? ah no ! t' inganni,
Serbo intrepido il core .... Ah ! perchè mai
Perchè tremo così ? Non è la morte,
E' il fallo mio, che così vil mi rende,
E' il tuo braccio, o gran Dio, che mi sorprende.
Già l' ombre dolenti
M' oscurano il giorno ;
I fulmini ardenti
Mi veggo d' intorno ;
Le smanie di morte
Mi sento nel cor .
Fra mille tormenti
Vacilla quest' alma,
Non trova più calma
Fra tanto dolor .
Oh come rapida
In un baleno
La dolce speme
Da me fuggì .
Nell' ore estreme
Mi strazia il seno
Il mio delitto
Che mi atterrì .

Rabs. e Coro. L' alto volere
D' un Re rispetta,
Vieni, t' affretta
Non v' è pietà.

Manas. Vi sieguo intrepido
Terror non sento,
Per me la morte
Non ha spavento,
Ma serbo un core,
Che in tanto orrore
Non sà conoscere
Che sia viltà.
Tu sola all' anima
Funesta sei,
Tiranna immagine
De' falli miei.....
Ma la mia sorte
Terror non hà.

Coro. Vieni, t' affretta
Non v' è pietà.

SCENA ULTIMA

Gran Piazza con vista del Tempio.

Geremìa, Sedecìa coi Figli, Manasse, Nabucco, Rabsace, Guardie, e Popolo.

Ger. Questo, questo, o gran Dio, di tue vendette
E il terribil momento! O Patria! o Tempio!
O Popol d' Israel. „ Pentita un giorno,
„ Sion, risorgerai. Ma quale intanto
„ Quale piomba sù Te sciagura estrema:

„ Ah che in pensarlo io sento
„ Gelarmi in seno il cor .

Manas. Mio Re .....

Sed. T' accheta .
Dell' ire sue maggiori
Fino ai momenti estremi
L' empio ci vegga , istupidisca , e tremi .

Nab. Popoli , m' ascoltate . A ferro , a fuoco
Tutta vada fra poco
La superba Città , ne alcun vi resti ,
Misero abitator , che la calpesti :
(*) E' l' empio Re sotto i suoi sguardi istessi ,
Vegga i Figli morir . Poi dalla fronte
Sien di quel traditore
Gli occhi svelti , e strappati
Indegnamente nati
Alla luce del Sole . E quindi avvinto ,
Là per le vie di Babilonia , i ferri ,
Strascinandosi appresso ,
Sia l' orror dei viventi , e di sè stesso . (*)

Ger. Come i tremendi oracoli
Dio d' Israelle adempj;
Scende tua man sugli empj
Gli oltraggi a vendicar .
O voce formidabile !
Voce , che ai rei fa guerra !
Che fa tremar la Terra ,
Ch' agita i nembi , e il mar .

(*) *Filios autem Sedeciæ occidit coram Eo , & oculos ejus effodit , vinxitque eum catenis , & adduxit in Babylonem .*

Coro.

Le fiamme stridono,
Ruina il Tempio,
Tremendo scempio
Minaccia ognor.
Ah! di noi miseri
Che mai sarà.
Giorno terribile,
Di morte è questo,
Per noi funesto
Giorno d' orror.
Ah! per noi miseri
Non v' è pietà.

FINE.

IMPRIMATUR.

Fr. J. Maria Velzi S. P. A. Magistr.

IMPRIMATUR.

J. della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.